

# #MAGAZINE



COMMERCIO

TURISMO

SERVIZI

# PRIMA LA SICUREZZA

## IN QUESTO NUMERO

**CORONAVIRUS**  
AUMENTIAMO LE DIFESE  
PARLANO I LAVORATORI

**SOCIAL**  
CYBERSTALKING E SIMILI...  
MA DI CHE PARLIAMO?

**APPALTI DELLE SCUOLE**  
«UNA MACELLERIA SOCIALE»

**CONTRATTI AZIENDALI**  
IL PUNTO SUGLI INTEGRATIVI

## MISURE IGIENICO-SANITARIE

DPCM del 4 marzo 2020

- a) lavarsi spesso le mani
- b) evitare il contatto ravvicinato con persone che soffrono di infezioni respiratorie acute
- c) evitare abbracci e strette di mano
- d) mantenere, nei contatti sociali, una distanza interpersonale di almeno un metro
- e) starnutire e/o tossire in un fazzoletto evitando il contatto delle mani con le secrezioni respiratorie
- f) evitare l'uso promiscuo di bottiglie e bicchieri
- g) non toccarsi occhi, naso e bocca con le mani
- h) coprirsi bocca e naso se si starnutisce o tossisce
- i) non prendere farmaci antivirali e antibiotici, a meno che siano prescritti dal medico
- l) pulire le superfici con disinfettanti a base di cloro o alcol
- m) usare la mascherina solo se si sospetta di essere malati o se si presta assistenza a persone malate

**ENTRATA**

© M. MERLINI/CGU

**CORONAVIRUS**

di **ROBERTA MANIERI**

# AUMENTIAMO LE DIFESE, ANCHE PER I LAVORATORI

## L'Italia, pur con i tanti limiti, ha dimostrato anche di poter essere unita e concreta; in tanti hanno contribuito senza sosta e con impegno a fronteggiare l'emergenza senza tirarsi indietro

**"B**uonasera, Mi chiamo XXX e abito vicino a Padova dove sono appena stati rilevati i primi due casi di coronavirus. So che c'è il ministro della Sanità che si occuperà della questione ma siamo in tanti nel centro commerciale in cui lavoro a domandarci se possiamo andare al lavoro con la mascherina e guantini, perché veniamo a contatto con molte persone durante il giorno e iniziamo ad avere paura. I titolari per ora non ci dicono nulla ma inizieremo a farci sentire. Mi chiedevo se a livello più ampio potrete sostenere e lanciare un messaggio di tutela anche della nostra salute. Grazie."

È il 21 febbraio ed iniziano ad arrivare mail e domande da parte dei lavoratori dei nostri settori. La preoccupazione del contagio inizia a diffondersi, e tra allarmisti e malati veri ogni starnuto o colpo di tosse spaventa più dello stesso virus.

Passano meno di 48 ore e il Coronavirus diventa emergenza in tutta Italia: i primi casi in Lombardia, la zona rossa, la quarantena, i tamponi per accertare il virus, le scuole chiuse. Le istituzioni si trovano a dover affrontare una situazione molto difficile, per l'immediatezza e la velocità del contagio, per i tanti lati sconosciuti sulla diffusione e le conseguenze per la vita sociale.

La prima vera emergenza è quella sanitaria: fare in modo che il virus non si diffonda rapidamente e le disposizioni repentinamente emanate dal governo, vanno in questa direzione. Scuole chiuse, quindi, in Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna; chiusura per musei e teatri; incentivi allo smart working per le aziende che ne avevano la possibilità, coprifuoco per luoghi commerciali e di intrattenimento, mentre supermercati e centri commerciali venivano presi d'assalto per fare rifornimento di viveri.

Tante le misure restrittive emanate in via precauzionale, indicazioni indispensabili per limitare il contagio soprattutto nella prima fase di grande incertezza. La necessità di gestire l'emergenza non ha lasciato spazio alle riflessioni sulle conseguenze delle restrizioni, in particolare per il mondo del lavoro.

Se le scuole chiudono, restano a casa anche gli addetti delle pulizie, se le principali aziende incentivano il lavoro da casa, non ci sarà bisogno dei lavoratori della ristorazione, se viene disposta la chiusura anticipata di locali e zone contagiate, cosa faranno camerieri e baristi?

Dopo 20 giorni la situazione è ancora più difficile, tutta l'Italia è zona rossa e l'emergenza sanitaria è diventata

poi, emergenza economica, sia per l'immediato che per il futuro: le minori entrate economiche per gli esercizi commerciali e per chi ci lavora, la difficile situazione di colf e badanti, le disdette di viaggi e prenotazioni per il turismo, il blocco di voli per l'Italia e le pesanti ripercussioni sul turismo e per l'estate 2020.

Migliaia di lavoratrici e lavoratori hanno avuto la sospensione parziale o totale delle loro prestazioni e di conseguenza, delle loro retribuzioni e sono in tanti quelli che in caso di malattia o quarantena, se non sarà individuato un sistema di tutele, saranno senza protezione economica.

Dalla paura del contagio alla paura di restare senza stipendio, con il rischio di incentivare comportamenti pericolosi per sé stessi e gli altri, pur di non perdere il posto di lavoro. Anche perché c'è sempre qualche azienda che ne sta approfittando per licenziare, senza alcun tipo di ammortizzatore.

Cgil, Cisl e Uil hanno da subito chiesto interventi al Governo per poter individuare le risorse e mettere in atto tutte le misure necessarie a sostenere i lavoratori con strumenti adeguati e ammortizzatori per tutti, lavoratori subordinati e non.

Le organizzazioni sindacali hanno inviato una nota alle parti datoriali di settore per trovare, insieme, soluzioni concrete: prima di tutto per la salute e la sicurezza, che sono priorità assolute, rispettando e facendo rispettare il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Altrettanto necessaria, però, è la tutela di lavoratrici e lavoratori, per aiutarli a fronteggiare l'urgenza del momento, le conseguenze che si stanno già verificando e che saranno riscontrabili anche nel medio-lungo periodo.

Una situazione davvero difficile, che deve essere affrontata uniti e con coraggio, tenendo insieme, su un unico tavolo, tutte le necessità - sanitarie, economiche, lavorative ed imprenditoriali, - per far fronte comune e attenuare i contraccolpi di questa forma di epidemia. Una cosa è certa però, il coronavirus ci cambierà: l'Italia, pur con i tanti limiti, ha dimostrato anche di poter essere unita e concreta; tanti lavoratori e professionisti hanno contribuito senza sosta e con impegno a fronteggiare l'emergenza senza tirarsi indietro e la necessità di prendere decisioni condivise ha portato istituzioni e parti sociali a ritrovare un confronto. ■

## LE INTERVISTE

di SIMONA CALEO

“Abbiamo paura, ma cerchiamo di restare sereni e andare avanti con la pazienza e con la dedizione di sempre”

# PARLANO I LAVORATORI



**L**a lotta al virus è diventata presto una guerra, con le sue battaglie, i suoi coprifuoco e le sue strategie difensive. E la prima linea non è solo nei pronto soccorso e nei reparti che accolgono i pazienti infetti, dove pure si combatte più aspramente che in qualsiasi altro luogo. La prima linea attraversa silenziosamente le città, la tocca in tante parti, come una nervatura scoperta ed estremamente vulnerabile.

Attraversa negozi, supermercati, grandi magazzini, posti dove il lavoro va avanti e le nuove regole che dovrebbero garantirne la sicurezza non sono sempre applicate con attenzione sul piano gestionale e rispettate con buon senso dalla clientela.

I lavoratori del commercio e della grande distribuzione sono preoccupati, disorientati, si trovano ogni giorno in un loro speciale occhio del ciclone.

“Ci sono da una parte le disposizioni del Governo e dall'altra quello che la gente recepisce” osserva Flora, impiegata nel negozio Leroy Merlin di Brescia. I clienti sono calati, ma ci sono “e se escono di casa per venire a comprare una piantina c'è qualcosa che non va. Tra loro molti sono privati, non professionisti, che hanno probabilmente deciso di utilizzare il tempo a casa per fare dei lavori”. Niente che non potesse essere rimandato a un momento migliore.

I lavoratori hanno chiesto di poter utilizzare le mascherine, ma prima della stretta del decreto governativo la direzione del negozio aveva risposto di no per rispettare, hanno sostenuto, le regole del Ministero della Salute, che prevedevano la protezione solo per gli operatori sanitari e le persone malate. “I primi a indossarle sono stati i colleghi che hanno parenti anziani o a rischio. Se le sono procurate da soli. Ma il 9 marzo abbiamo ribadito le nostre necessità e finalmente abbiamo trovato una linea più accomodante”. Le mascherine però non ci sono, gli ordini sono stati dirottati verso le strutture sanitarie.

“Noi nei supermercati siamo stati lasciati un po' allo sbando – dice Sandro che lavora in un negozio Conad di Desenzano del Garda – il primo giorno dopo l'uscita del decreto sono stati esposti dei cartelli, in tarda mattinata, senza controllare i flussi all'entrata, e le persone si ammassavano come sempre alle casse”.

I controlli hanno maglie larghe anche in città, dove basta dire che ci si muove per lavoro o per fare la spesa per continuare a girare. “Fanno sempre vedere Milano deserta, ma domenica, l'8 marzo, e anche nei giorni seguenti, ho visto sempre tanta gente in giro”. L'azienda ha fornito le mascherine, ma il rispetto delle norme appare sempre vago e non sufficiente. “Tra i lavoratori c'è frustrazione, rabbia, se non si seguono le regole si va a lavorare così: ci voleva qualche parola più decisa per noi”.

“La gente non sa bene le cose, vive di fretta, non osserva la distanza di sicurezza – spiega Roberto, addetto dell'Esselunga di Curno, nel bergamasco – i clienti si mostrano anche scocciati, non capiscono che si de-

vono rispettare queste regole per il bene di tutti, il loro e il nostro”.

Tra i lavoratori ci sono ansia e apprensione. “È una situazione surreale”.

“Le mascherine prima c'erano per chi voleva usarle, poi dopo il decreto l'attenzione dell'azienda è aumentata e sono state distribuite a tutti. Ma quelle che ci arrivano sono di stoffa, non sono sufficienti, lo ha detto anche una dottoressa dell'ospedale”.

“Basterebbe un po' di attenzione, da tutte le parti. La distanza non è sempre rispettata e il numero di clienti in negozio non è sempre contenuto. Si creano assembramenti, se ne sono accorti e lamentati anche alcuni clienti: si accalcano alle casse e si creano facilmente delle tensioni”.

“Abbiamo paura, ma cerchiamo di restare sereni e continuare a lavorare con pazienza, con la dedizione di sempre” racconta Rosanna, cassiera del negozio Margherita di Modugno, Bari.

Le casse sono le postazioni più difficili. “Una parte della clientela riesce a seguire le nuove procedure, ad altri non importa proprio, ci aggrediscono, ci dicono che è tutta una fesseria, che siamo noi che ci crediamo. Ho chiesto al direttore l'autorizzazione a rispondere, garbatamente, a questi attacchi e mi è stata accordata”. All'inizio dell'emergenza sanitaria Rosanna e i suoi colleghi hanno avuto i disinfettanti per pulire la postazione, poi è arrivato il detergente per le mani. Per ultime, solo dopo il decreto del 9 marzo, le mascherine, ma non ce ne sono per tutti. Dei segni sul pavimento indicano le delimitazioni, ma non bastano. “Dobbiamo dire a ogni cliente di non superare la linea, di non avvicinarsi troppo. Ci parlano in faccia, ci stranutiscono davanti. Siamo in balia del buon senso delle persone, o della sua mancanza. Ci vorrebbero delle chiusure per sanificare l'ambiente, si potrebbe fare a meno di fare la spesa la domenica”.

“Ma continuiamo a fare il nostro lavoro con responsabilità – conclude Rosanna – non abbiamo altra scelta, dobbiamo stare sul campo”.

Per tutelare la salute e la sicurezza di Flora, Sandro, Roberto, Rosanna e di tutti gli altri lavoratori del commercio e della grande distribuzione impegnati ad affrontare questa nuova sfida, le organizzazioni sindacali l'11 marzo hanno inviato una lettera unitaria alle associazioni datoriali e alle aziende GDO alimentare per chiedere il rispetto delle misure precauzionali necessarie a contenere la diffusione del virus e a garantire e rassicurare i lavoratori.

Esporre tutta l'informativa prevista, dotare i lavoratori di guanti protettivi, fornire gel disinfettante per le mani a lavoratori e clientela, effettuare interventi di pulizia e sanificazione straordinaria per tutta la durata dell'emergenza, controllare il numero degli ingressi, coinvolgere Rls, Rsu e Rsa sulle misure adottate dalle aziende: fare insomma di questa prima linea, impegnata a garantire un servizio essenziale alla cittadinanza, un luogo dignitoso e sicuro. ■

# CYBERSTALKING, REVENGE PORN, DOXXING, SEXTING... MA DI CHE PARLIAMO?

L'odio online contro le donne è pericoloso perché "banale"

**N**el web odio e violenza verbale nei confronti di migranti, rom, persone LGBT sono all'ordine del giorno. Eppure, colore della pelle, religione, condizione socio-economica, orientamento sessuale, sembrano sempre più lasciare il campo quando si tratta di "odiare" una donna. Il genere (femminile) nel web, quando si parla di odio, ha il sopravvento su tutto. Le donne, lì, nella Rete, non sono le benvenute. A priori. Violenza e minacce on-line sono fenomeni sperimentati e riconosciuti da milioni di donne. Ancora di più, per quelle donne che appartengono ad una minoranza etnica o religiosa, per le donne con disabilità, per quelle con un altro orientamento sessuale. Quello a cui stiamo assistendo, è la creazione di un territorio on-line "ostile" contro le donne, nel quale diffamazione, intimidazione e disumanizzazione rischiano di essere accettate o considerate come "elemento strutturale" dell'ambiente Internet.

Alcuni studi disponibili suggeriscono che le donne sono colpite da forme "virtuali" di violenza in misura sproporzionata rispetto agli uomini. Tutto questo avviene mentre l'accesso libero ad Internet è ormai considerato una necessità per il raggiungimento del benessere economico e sempre più come un diritto fondamentale. Eppure, il dibattito sulla necessità di garantire che questo spazio pubblico digitale sia un luogo sicuro e di eman-

cipazione per tutti, comprese le donne, appare scarso e poco documentato.

Al di là degli ambiti (politica, famiglia, mondo del lavoro) la violenza on-line contro le donne assume caratteri e fenomeni che appaiono tanto trasversali quanto poco conosciuti nei loro aspetti specifici. Tra di essi, il più noto, è certamente il cyberstalking. Lo stalking (dall'inglese to stalk, camminare in agguato), come è noto, comporta episodi ripetuti che minano il senso di sicurezza della vittima e provocano angoscia, paura o allarme. La versione cyber dello stalking contempla l'invio ripetuto nel tempo di e-mail, sms o messaggi istantanei offensivi o minacciosi, la pubblicazione di commenti offensivi su Internet e la condivisione di fotografie o video intimi su Internet o tramite telefono cellulare.

Con il termine revenge porn (pornografia della vendetta) si intende, invece, la distribuzione on-line di fotografie o di video a sfondo intimo e sessuale senza il consenso della persona ripresa. L'esecutore è spesso un ex partner che ottiene le immagini o i video nel corso di una precedente relazione, e mira a umiliare pubblicamente la vittima come rappresaglia per la fine del rapporto. Le immagini possono essere ottenute anche attaccando il computer, i profili dei social media o il telefono della vittima, sempre con l'intento di infliggere un danno ef-

fettivo nella vita “del mondo reale” dei destinatari (ad esempio il licenziamento). Negli ultimi anni sono stati resi pubblici diversi casi di donne vittime di pornografia non consensuale negli Stati membri dell’Ue e negli Stati Uniti d’America: molte donne, in conseguenza della “viralizzazione” della propria storia di violenza e discriminazione, già di per sé dolorosa, non hanno retto l’impatto ed a hanno tentato o commesso il suicidio.

Il numero dei casi è in aumento e vi è un crescente numero di siti Internet dedicati alla condivisione di questa tipologia di contenuti pornografici, nei quali gli “utenti” possono pubblicare immagini e informazioni personali quali indirizzo, datore di lavoro e collegamenti ai profili online della vittima. Uno dei più famosi, Anon-Ib, è recentemente tornato on-line dopo anni di oscuramento. Un’ulteriore tendenza correlata, con conseguenze parimenti devastanti sulle vittime, è la trasmissione dal vivo di atti di aggressione sessuale e stupro attraverso i social media. Nel 2017 vi sono già stati due casi di grande risonanza pubblica, uno in Svezia e l’altro negli Stati Uniti d’America, nei quali violenze sessuali sono state trasmesse in diretta online usando la funzione “dal vivo” di Facebook.

Altro termine indicativo di un sotto-fenomeno di violenza on-line decisamente in ascesa soprattutto tra gli adolescenti è sexting, crasi delle due parole sex e texting: indica lo scambio di messaggi di testo, foto, video con un contenuto marcatamente sessuale.

Stesso discorso per i casi di doxxing oppure doxing. Con questo termine si indica l’azione di rivelare docu-

menti personali o identificativi (o doc = dox) o dettagli on-line su qualcuno senza il suo consenso. Questi possono includere informazioni personali come l’indirizzo di casa di una persona, il vero nome, i nomi dei bambini, i numeri di telefono e l’indirizzo e-mail. Si tratta di una grave violazione della privacy il cui scopo, tuttavia, va ben oltre: obiettivo del doxxing è quello di creare angosci, panico e causare allarme.

Un possibile effetto del doxxing, nelle sue estreme conseguenze, è rappresentato dallo swatting. La parola deriva dal termine anglosassone swat (Special Weapons and Tactics), un’unità di polizia statunitense altamente militarizzata che è addestrata all’uso di equipaggiamento speciale come arieti e armi da fuoco non convenzionali. Tale fenomeno è generalmente collegato a campagne di molestie on-line, con episodi che vanno dall’invio di piccole squadre di artificieri, unità swat e altre unità di polizia con conseguente evacuazione di scuole o edifici commerciali, sino al singolo rapporto di polizia falsificato per screditare un individuo, creato per fare uno scherzo o per vendetta personale. Lo swatting, nell’ordinamento statunitense, è stato definito come un atto di terrorismo, a causa dei di-

sagi e dello spreco di tempo causati dall’impiego inutile dei servizi di emergenza, che può distogliere l’attenzione da vere emergenze in corso, e causare danni fisici e psicologici alle vittime.

Tuttavia, al di là delle modalità che può assumere l’azione violenta (cyberstalking, revenge porn, sexting, doxxing o swatting), la diffusione dell’odio on-line contro le donne passa sempre attraverso la banalizzazione di stereotipi e modalità espressive misogine, comunemente utilizzati “off-line” contro le donne. Banalizzazione che spesso pretende di agire attraverso una presunta ironia, legata in genere al tentativo di deresponsabilizzare il proprio esprimersi e stare in Rete. La maggior parte delle persone che attuano discorsi d’odio espliciti on-line contro le donne, infatti, non sono mosse da alcuna teoria o ideologia. Le tristi esplosioni di violenza sui social media contro Silvia Romano, la volontaria milanese rapita in Kenia nel 2018, o quella contro Carola Rackete, la trentunenne tedesca comandante della Sea-Watch, non sono mai entrate nel merito delle questioni o delle battaglie che queste donne portano avanti, limitandosi ad attaccarle proprio in quanto “donne”. Come scriveva Hannah Arendt: “Non era stupido, era semplicemente senza idee”. Lontananza dalla realtà, mancanza di idee ed incapacità di esprimere la propria opinione senza violenza, possono essere molto più pericolose, per le donne e dunque per l’intera società, di tutti i discorsi d’odio che si accompagnano ad opinioni personali e contribuiscono, in un modo dell’altro, al dibattito ed alla libera informazione. —

## ☰ Quadro statistico

Un’indagine tedesca su 9 mila utenti di Internet tra 10 e 50 anni, ha rivelato che le donne sono notevolmente più suscettibili rispetto agli uomini (80% in più) quando si pongono domande sulle molestie sessuali on-line. Dati confermati da un’altra inchiesta del Pew Research Center negli Stati Uniti su donne utenti di Internet tra 18 e 24 anni.

Il fenomeno del cyberstalking colpisce in particolare le giovani donne. Nell’UE-28, infatti, il 4% di tutte le donne di età compresa tra 18 e 29 anni, ovvero 1,5 milioni, dichiara di aver subito questo tipo di molestia nei 12 mesi precedenti l’intervista contro lo 0,3% delle donne di età pari o superiore a 60 anni.

Da una ricerca di EIGE (Istituto Europeo per l’Uguaglianza delle Donne) emerge che il 90% delle vittime del revenge porn sono donne.

Il sexting è un fenomeno in ascesa: secondo il report «Image.ME» realizzato dal CREMIT dell’Università Cattolica di Milano su un campione di ragazzi e ragazze 14-18 anni, il 17% dichiara di aver inviato sms o immagini sexy e/o con riferimenti sessuali di sé o di altri, il 24% dice di aver pubblicato, ad esempio in Facebook, messaggi dai contenuti sessuali e il 21% di aver condiviso – nella stragrande maggioranza dei casi con gli amici (81%) – materiale che ritraesse in tali pose altri: sconosciuti (43%), amici (26%) e conoscenti (18%).

Per quanto riguarda il doxxing, tra le donne intervistate che hanno subito abusi o molestie on-line, il 17% ha dichiarato che i loro dati personali sono stati rivelati on-line in questo modo. —

# «UNA MACELLERIA SOCIALE»

“il Miur ha ‘licenziato’ nei fatti 4.000 persone e le aziende le hanno collocate a zero ore, senza interrompere il rapporto di lavoro, per evitare di pagare il contributo Naspì”, commenta Cinzia Bernardini, segretaria nazionale Filcams Cgil

© S. CALEO/Cgil

**S**ono 4.000 le lavoratrici e i lavoratori esclusi dal processo di internalizzazione dei servizi di pulizia, ausiliario e decoro nelle scuole italiane e lasciati a casa dal 1° marzo, senza lavoro e senza stipendio. Questo il drammatico esito della trattativa al Ministero del Lavoro, che avrebbe dovuto esaminare e prospettare misure alternative al licenziamento: si chiude così, per adesso, una delle vertenze più gravi degli ultimi anni, determinata - secondo il parere di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltrasport - da una scelta precisa e scellerata del Miur e del Governo e non certo dalla mancanza di lavoro, o da uno stato di crisi.

Il Governo non si è voluto fare carico della vertenza, il Miur non si è adoperato a trovare soluzioni per i lavoratori impiegati da anni nelle sue scuole, le imprese si sono sottratte al confronto per contribuire a trovare soluzioni, il Ministero del Lavoro non ha avanzato alcuna proposta: le richieste delle Organizzazioni Sindacali di costruire un percorso di sostegno e prospettiva per i 4.000 licenziati non sono state ascoltate.

“È una macelleria sociale - dichiara Cinzia Bernardini, segretaria nazionale Filcams Cgil - il Miur ha “licenziato” nei fatti 4.000 persone e le aziende le hanno collocate a zero ore, senza interrompere il rapporto di lavoro, per evitare di pagare il contributo Naspì”.

Lavoratrici e lavoratori si trovano così sospesi in un limbo, tra l'incuria di Ministeri e Governo e le ripicche delle ditte appaltatrici, escluse a loro volta dal mondo delle

scuole statali. A fare le spese di scelte irresponsabili alla fine sono sempre i lavoratori, la più debole tra le parti.

Tutto nasce dal decreto introdotto dalla Legge di bilancio 31/12/2018, pensato “senza conoscere la platea di lavoratrici e lavoratori occupati da anni negli appalti delle pulizie delle scuole. Un decreto - aggiunge Bernardini - che le organizzazioni sindacali di categoria, insieme alle rispettive Confederazioni, hanno cercato di far modificare, riuscendoci solo in parte”.

I nuovi requisiti introdotti per procedere alla selezione hanno comunque lasciato fuori lavoratori impiegati nelle scuole da tanti anni, perché il loro contratto non era a tempo indeterminato o perché improvvisamente, per fare lo stesso lavoro che facevano da molti anni c'era bisogno della licenza media, che non avevano, così come oltre 4.000 sono stati assunti con contratto part-time, vedendo dimezzato il proprio orario e il proprio reddito.

“Io, con 20 anni di servizio, sono stata scavalcata da quelli con 10 anni, perché non avevo il contratto a tempo indeterminato, pur avendo lavorato sempre in quell'azienda, per tutti questi anni - racconta Antonella, impiegata nell'Istituto comprensivo di Civitella Casanova - per un anno e 4 mesi di indeterminato non sono rientrata. Potevano usare altri criteri, l'anzianità ad esempio. Sono amareggiata, delusa, disgustata, da questo decreto e da questo Governo. Con il primo decreto avrei ancora il mio lavoro. Ho due figli disoccupati, il mio stipendio era importante per noi”.



Tanta amarezza anche per Lucia, che ha ancora il lavoro, ma improvvisamente dimezzato. “Non avrei mai pensato che dopo 25 anni di lavoro proprio lo Stato ci avrebbe trattati in questo modo. Non hanno tenuto conto del reddito familiare, dell’età, di tante cose”. Lucia era entrata insieme ad altre 5 lavoratrici, lo stesso giorno: 4 sono rimaste a tempo pieno e due sono state passate a part-time. Tutte con la licenza media, tutte con lo stesso voto. “È stato un danno economico e un danno personale, perché ti senti esclusa, diversa dalle altre, con la sensazione di aver fatto qualcosa di sbagliato. Ci hanno sfruttate fino all’osso, ci hanno preso la gioventù e arrivate vicine alla pensione hanno ribaltato tutto”.

Stessa sorte per Tommaso, di Milazzo. “È stato un dramma per noi, era già difficile vivere con 36 ore di lavoro e 1050 euro di stipendio, con 18 ore e metà stipendio è impossibile. E hanno sbagliato il mio conteggio, hanno fatto tutto in fretta e furia e non hanno calcolato i punti dei titoli di studio: con quelli sarei rientrato tra i primi 40 e sarei stato assunto con contratto a tempo pieno”. Tommaso ha fatto ricorso, ma non ha ancora avuto risposta. “Sono 24 anni che faccio questo lavoro e dopo tutto questo tempo anziché andare avanti, siamo andati indietro. Davvero, non capisco”.

Rita e le sue due colleghe di Castelletto sono state escluse perché hanno iniziato a lavorare nel 2014. Facevano le pulizie all’asilo e alla scuola elementare, “un lavoro duro, svolto in due ore e un quarto, alla fine della giornata”.

“Tra noi escluse stiamo solidarizzando, per sostenerci moralmente, perché ci sono situazioni veramente difficili. Ho conosciuto una signora di 66 anni alla quale mancava solo un anno per andare in pensione, rimasta fuori dalla selezione perché non aveva la licenza media. A casa il marito malato, con la pensione minima. Chi è entrato sta festeggiando, ben venga che siano stati internalizzati, ma sono state lasciate a casa tante persone che hanno bisogno di lavorare”. Non finisce qui però, ci dice Rita, “siamo unite e ci faremo sentire”.

E non si fermano le organizzazioni sindacali, pronte a mettere in campo tutti gli strumenti di mobilitazione e di comunicazione. “Per noi la vertenza è ancora aperta – precisa Cinzia Bernardini - chiediamo che la Presidenza del Consiglio si faccia finalmente carico di questo dramma sociale, che colpisce tante donne, spesso monoreddito, in buona parte al sud e nel Lazio. Vogliamo l’apertura di un tavolo di confronto permanente con il Governo, il Miur, il Ministero del Lavoro, le Regioni e le imprese, per trovare risorse, norme e strumenti per una collocazione lavorativa strutturale e definitiva, accompagnandola con un ammortizzatore sociale dedicato per non lasciare i lavoratori senza reddito. Soluzioni utili a far sì che un’operazione negli intenti positiva, che ha stabilizzato migliaia di lavoratrici e lavoratori, non lasci indietro nessuno e che a tutti garantisca continuità occupazionale e reddituale. Abbiamo sostenuto questi lavoratori per tutti questi anni e non accettiamo questo epilogo”. ■



## Manitalidea: nulla è cambiato

*Il governo e la politica non hanno ascoltato la richiesta delle organizzazioni sindacali di farsi carico complessivamente della vertenza*

Nessun passo avanti con il cambio di proprietà e il nuovo assetto societario di Manitalidea. Anzi, la nuova proprietà ha fatto precipitare la situazione. Nonostante gli scioperi e le manifestazioni che hanno contrassegnato tutto il 2019, il governo e la politica non hanno ascoltato la richiesta delle Organizzazioni Sindacali di farsi carico complessivamente della vertenza. Fino ad arrivare all’epilogo del 4 febbraio, quando il Tribunale di Torino ha dichiarato lo stato di insolvenza e disposto l’Amministrazione Straordinaria dell’impresa.

Il rischio di fallimento pesa sulle spalle di quasi 10 mila lavoratrici e lavoratori, distribuiti tra Manitalidea, società controllate e Consorzio Manital: la sentenza di Torino ha acce-

lerato la revoca di molti appalti e commesse, mentre altri appalti e servizi vengono tenuti in vita solo dai lavoratori, che restano al loro posto nonostante non vedano lo stipendio da mesi, come nel caso dell’azienda Olicar, dichiarata fallita a gennaio, o nel caso del Lotto6 degli appalti pulizie del Miur, dove i lavoratori sono senza salario dal settembre 2019.

Dopo l’incontro al Mise della fine del luglio scorso, che non aveva avuto esiti significativi nonostante i sindacati avessero illustrato l’estrema gravità della situazione, Filcams, Fisascat e Uiltrasporti hanno chiesto di agire il Codice degli Appalti per trovare soluzioni in grado di salvare commesse e lavoro, chiedendo alle committenze il pagamento in surroga degli stipendi e la revoca degli appalti a Manitalidea per gravi inadempienze, richieste che sono state ribadite in tutti questi mesi e che in alcuni casi si sono realizzate.

A gennaio 2020 le confederazioni sono tornate a bussare unitariamente alle porte del Ministero dello Sviluppo Economico, dietro sollecitazione delle Categorie interessate. Hanno chiesto la rapida apertura di un tavolo di crisi per l’individuazione di un piano industriale in grado di garantire i lavoratori e le attività, e un incontro urgente ai Commissari di Manitalidea per affrontare i problemi aperti dalla crisi dell’azienda, a cominciare dal pagamento delle retribuzioni e delle spettanze arretrate. L’incontro con i Commissari del 3 marzo 2020 è stato interlocutorio, poche le novità emerse, se non un impegno a farsi carico delle problematiche, che ancora non si è concretizzato. ■



# IL PUNTO SUGLI INTEGRATIVI



© S. CALED/OSL

## ≡ INTEGRATIVO FELTRINELLI: UNA FIRMA PER IL FUTURO DEI LAVORATORI E DELL'AZIENDA

1600 dipendenti dei 109 punti vendita delle Librerie Feltrinelli hanno il loro nuovo Contratto Integrativo Aziendale (CIA).

Un accordo importante che arriva al termine di una lunga e complessa trattativa durata quasi un anno ed iniziata con la disdetta del precedente contratto da parte dell'azienda.

È stato condiviso il mantenimento dell'impianto con-

trattuale e degli istituti in esso contenuti tra cui: indennità del lavoro domenicale e organizzazione dello stesso; programmazione dei permessi; trattamento di malattia; gestione del rapporto di lavoro part time con clausole elastiche e flessibili.

Tra le novità introdotte: inserimento delle "librerie delle stazioni" e conseguente allargamento di applicazione degli istituti contrattuali ai lavoratori li impiegati; norma di tutela contro le "Molestie sessuali e violenza di genere"; rimodulazione dell'orario di lavoro che ritorna alle 40 ore settimanali con 104 ore di permessi; razionalizzazione del salario di ingresso che viene ridotto a una sola tipologia relativa per le nuove assunzioni.

## ≡ RSA/RSU DI SITO NEL NUOVO CIA DEL GRUPPO ECORNATURASI

**S**iglato l'accordo per il Contratto Integrativo Aziendale del Gruppo EcorNaturaSi che si rivolge a circa 1400 lavoratrici/lavoratori impiegati nelle società che gestiscono circa 120 punti vendita in Italia con insegna NaturaSi.

Nel tenere conto che in molte realtà operano nello stesso territorio lavoratori di diversi settori all'interno delle società del Gruppo, nell'ottica inclusiva, l'intesa prevede la costituzione del RSA/RSU di sito.

L'intesa valorizza l'importanza delle relazioni industriali introducendo impegni che migliorano il quadro normativo in materia di cessioni/acquisizioni, fusioni/conferimenti anche per quelle realtà a cui non vedrebbe la sua applicazione perché al di sotto del requisito minimo dei 15 dipendenti.

Nell'ottica di valorizzare la platea occupazionale, il negoziato ha sancito che le attività delle società del Gruppo di svolgano internamente, impegnandosi a non superare il 10% di esternalizzazioni.

## ≡ EATALY: CIA INCLUSIVO PER DIPENDENTI E LAVORATORI IN APPALTO

**E**ataly Distribuzione ha il nuovo integrativo aziendale, che interessa circa 1800 addetti, impiegati in 15 negozi in Italia. un accordo importante e per molti versi innovativo che ha saputo coniugare esigenze di tutela di carattere sociale al necessario riconoscimento salariale per le lavoratrici e i lavoratori di Eataly.

L'intesa prevede uno stanziamento nel triennio di 600mila euro da destinare a progetti di welfare che integrino il pacchetto già previsto da Fondo Est, la cui iscrizione viene estesa ai contratti a termine.

Particolare attenzione viene dedicata alle lavoratrici madri e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; la genitorialità viene anche valorizzata attraverso la previsione di tre giorni di permessi extra per il cosiddetto "congedo di paternità".

Viene costituita la Banca Ore Solidali per i colleghi in difficoltà cui potranno concorrere lavoratori e impresa. Vengono inoltre estesi i diritti dei lavoratori in appalto in una logica di inclusività rispetto a quelli "diretti".

## ≡ IL CIA PRENATAL TUTELA LA GENITORIALITÀ

**D**opo la disdetta unilaterale dell'azienda Prenatal le Organizzazioni Sindacali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutcs sono riuscite a ricondurre al tavolo l'azienda e siglare un'ipotesi di un nuovo Contratto Integrativo Aziendale con l'intento di recuperare l'azzeramento di parte aziendale su tutti gli istituti che da anni tutelavano le lavoratrici e i lavoratori.

Tra gli elementi importanti: mantenimento dei ticket restaurant, diversa modulazione del gettone domenicale, invariato per le domeniche natalizie, implementazione dei premissi sulla genitorialità e a tutela della famiglia, inserimento ex-novo la Banca ore solidale e tutela alle violenze di genere.

## ≡ ADEGUAMENTI SALARIALI E NUOVO WELFARE PER I NEGOZI GUCCI IN ITALIA

**S**iglato a Firenze l'accordo per il rinnovo del contratto integrativo aziendale per i negozi Gucci in Italia.

L'intesa interessa un settore in forte crescita per risultati e fatturati, con un conseguente aumento anche dell'occupazione nei punti vendita. Sono previsti importanti interventi di adeguamento delle retribuzioni per i lavoratori di recente assunzione mentre per tutta la platea dei lavoratori e delle lavoratrici si introduce un nuovo sistema di classificazione delle professionalità.

Introdotti avanzamenti anche nella parte normativa, con le ferie solidali per i lavoratori in difficoltà, un aumento del pacchetto welfare che porterà a 500 euro annui a regime, maggiori possibilità per l'utilizzo del welfare. Un buon integrativo, a detta di Filcams, ma c'è dell'altro lavoro da fare: la crescita dell'azienda ha portato a un aumento dello stress e dei carichi nei punti vendita, e l'ipotesi di accordo dà delle prime risposte in chiave redistributiva. Ma sarà necessario continuare a lavorare per individuare soluzioni che migliorino il clima e il benessere aziendale. ■



"Il Magazine" | Direttore responsabile Roberta Manieri | Editore Ce.Mu. Srl - Viale delle Milizie 12 - 00192 Roma | Registro della Stampa Tribunale di Roma n. 226/1995 del 02.05.1995 | Redazione Viale Glorioso 11 - 00153 Roma | Tel. 06-90286950 - Fax 06-90286954 | www.filcams.cgil.it - ufficiostampa@filcams.cgil.it

# ENASARCO, LA FILCAMS SI CANDIDA

Il sindacato presenta una propria lista di agenti e rappresentanti alle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali



**D**al 17 al 30 aprile, agenti di commercio e rappresentanti sono chiamati al voto (online) per rinnovare le cariche sociali della Fondazione Enasarco, l'ente di previdenza obbligatoria della categoria. La Fondazione eroga per i propri iscritti anche prestazioni di welfare (borse di studio, mutui agevolati, percorsi di cura particolari,...) e gestisce un ingente patrimonio immobiliare. Filcams Cgil è stata in questi anni componente dell'Assemblea e in questo ruolo ha sempre evidenziato le difficoltà della categoria, legate alla crisi economica del Paese, chiedendo con fermezza che la Fondazione cambiasse radicalmente le sue politiche inserendo in favore dei

lavoratori del settore elementi di sostegno e rivedendo le impostazioni di bilancio. Su questa linea Filcams Cgil intende proseguire anche nel prossimo mandato amministrativo, puntando a riconfermare la propria presenza in seno all'assemblea. Ha così presentato una propria lista di agenti e rappresentanti e di esperti, impegnati in questi anni nel tentativo di modificare il peso delle decisioni avallate dalla compagine di maggioranza.

“La coalizione che in questi anni ha governato Enasarco in poco tempo è saltata – dice Danilo Lelli che per Filcams si occupa del settore a livello nazionale – ha governato male, a nostro avviso, ed ora si presenta con tutte liste separate. Vogliamo confermare la nostra presenza in coerenza e continuità con l'azione di opposizione portata avanti in questi anni”.

La presenza di Filcams non è stata e non sarà solo di opposizione, però. Il programma (il testo completo è su [www.filcams.cgil.it](http://www.filcams.cgil.it)) che si vuole attuare fa leva su quattro punti cardine riassumibili, per temi:

- nella gestione del patrimonio immobiliare,
- nella trasparenza della gestione finanziaria,
- in una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale,
- nella riduzione di costi e sprechi puntando ad una internalizzazione di molti servizi affidati all'esterno.

“In questi anni – prosegue Lelli – abbiamo mantenuto un profilo chiaro, tenendo fede al mandato programmatico ricevuto. In assemblea non abbiamo mai avallato provvedimenti negativi, dal nostro punto di vista, per la categoria. Enasarco in questi anni, dalle scorse elezioni (aprile 2016, ndr) in avanti, non è né cambiata né migliorata: i servizi messi a disposizione non sono sufficienti per sostenere la categoria divenuta più fragile dentro la crisi economica”.

Ma anche questo, forse, da solo, non basta. “Occorre valorizzare – conclude Lelli – il ruolo delle parti sociali e dare forza alla rappresentanza e alla contrattazione, rinnovando e innovando profondamente gli Accordi Economici collettivi”.

Appare evidente che bisogna introdurre misure di reale e sostanziale sostegno alla categoria, favorendo da un lato l'accesso ai giovani con la decontribuzione e dall'altro ampliando la tutela assistenziale ed il miglioramento dei requisiti di età e di contribuzione per accedere al pensionamento, con particolare riguardo alle donne, introducendo anche per la previdenza integrativa Enasarco i livelli di tutela previsti dal regime previdenziale generale.

## Il lavoro dell'agente ai tempi del coronavirus

L'emergenza che il paese sta attraversando per l'epidemia Coronavirus si ripercuote su tutto il tessuto sociale e produttivo, sulle abitudini di vita e sulle relazioni interpersonali e tocca pesantemente anche i 230.000 agenti di commercio in attività.

La categoria rischia il collasso per la caduta degli ordini e la contrazione dell'intera attività di promozione commerciale delle vendite. Sono necessarie misure straordinarie per fare fronte all'emergenza e la FILCAMS CGIL chiede che vengano deliberati dal Consiglio di Ammini-

strazione della Fondazione Enasarco dei provvedimenti concreti di sostegno al reddito in favore della categoria.

Non sono sufficienti i 20 milioni di euro già stanziati nel Budget 2020 per l'assistenza ordinaria (polizza sanitaria integrativa, assegni parto, contributi vari, erogazioni e sussidi, borse di studio, etc...) ma occorrono interventi di natura eccezionale pari ad almeno il 50% dell'intero montante contributivo assistenziale del 2019 che è stato di circa 140 milioni di euro. La Filcams Cgil chiede con forza che il Consiglio di Amministrazione deliberi di destinare almeno 70 milioni di euro nel 2020 in favore degli agenti di commercio che si sono visti contrarre ed annullare la propria attività a causa dell'epidemia Coronavirus, per garantire la contribuzione e non perdere questo anno di anzianità ai fini pensionistici. Ad una precisa richiesta di intervento, formulata all'insorgere dell'epidemia, il CdA della Fondazione ha... deciso di non decidere. Nella seduta del 26 febbraio scorso, infatti, nonostante l'emergenza ormai conclamata, il CdA ha rinviato ogni decisione ad un successivo incontro. La Filcams Cgil, componente della assemblea Enasarco

## ☰ Qualche numero... (dal bilancio consuntivo 2018)

- Gli agenti e rappresentanti chiamati al voto sono circa 250.000.
- Tra gli iscritti attivi le donne sono 28.832 e gli uomini 189.499
- L'età media è di 49,3 anni per gli uomini e 46,5 anni per le donne
- I due terzi degli iscritti sono ricompresi nella fascia di età tra i 40 ed i 60 anni
- Solo il 5% è al di sotto dei 30 anni
- L'età media d'ingresso è di 38 anni
- I pensionati sono 128.000 con un importo medio di pensione di 7.500 euro all'anno.
- Le entrate contributive ammontano a 1,144 miliardi di euro.
- Le uscite a 988 milioni di euro con un saldo positivo di +169 milioni raggiunto solo grazie alle entrate per l'assistenza.

ma non del CdA e candidata alla competizione elettorale per il rinnovo delle cariche sociali con una propria lista di agenti e rappresentanti ("Con la Filcams Cgil per cambiare Enasarco") ritiene sia assolutamente prioritario emanare immediatamente provvedimenti in favore della categoria ed esprime preoccupazione per questo modo di procedere dove a roboanti annunci fatti in fretta non corrispondono decisioni conseguenti rinviate invece a data da destinarsi.

La Filcams Cgil continuerà a vigilare e a fare pressione affinché il CdA della Fondazione Enasarco decida in tempi certi (e brevi) e valuterà nel merito e senza pregiudiziali i provvedimenti adottati. ■

## ☰ ASTER aumenta le prestazioni sanitarie rimborsate direttamente

L'ente di assistenza sanitaria integrativa per i dipendenti delle aziende del commercio del turismo e dei servizi aderenti a Confesercenti ha introdotto dal primo gennaio 2020 importanti novità nel proprio prontuario delle prestazioni rimborsate direttamente. Le prestazioni sanitarie nei centri convenzionati con Unisalute continueranno ad essere garantite.

Dal primo gennaio 2020 vengono introdotti i rimborsi per le seguenti prestazioni:

- ✓ Lenti da vista
- ✓ Assistenza ai parenti non autosufficienti
- ✓ Vaccinazione antinfluenzale
- ✓ Vaccinazione antipneumococcica
- ✓ Family Card
- ✓ Telemedicina

ASTER continuerà a rimborsare le seguenti prestazioni:

- ✓ Ticket sanitari
- ✓ Pacchetto maternità
- ✓ Assistenza alla persona non autosufficiente
- ✓ Pacchetto prevenzione per persona con sindrome di Down.

### PER CONSULTARE LE GUIDE AL PIANO SANITARIO

Nel sito [www.enteaster.it](http://www.enteaster.it) si possono consultare le Guide al Piano Sanitario per sapere quali sono le Prestazioni sanitarie e come fare per ottenere il rimborso.

### LA PRIVACY

Se si effettua una richiesta di rimborso tramite posta, è indispensabile prestare cura alla compilazione (firmata) del consenso al trattamento dei dati personali: in assenza di tale consenso la richiesta di rimborso non verrà presa in considerazione. Per le richieste online il consenso al tratta-

mento dei dati personali viene raccolto digitalmente.

### LA NUOVA AREA RISERVATA

Se si è iscritti al fondo sanitario ci si deve registrare su [www.enteaster.it](http://www.enteaster.it) per:

- ✓ conoscere le novità relative ai Piani sanitari;
- ✓ chiedere i rimborsi e ottenere una valutazione più veloce;
- ✓ verificare lo stato di lavorazione delle richieste di rimborso;
- ✓ verificare e aggiornare i dati personali

### CONTATTI E INFORMAZIONI

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 17.00 è attivo il centralino al numero 06 4725800

In alternativa scrivere a: [prestazioni@enteaster.it](mailto:prestazioni@enteaster.it)  
ASTER, Via Nazionale, 60  
00184 - Roma